

Carisma Muti Entusiasma e promette di ritornare

Il Festival. Un concerto a immagine e misura del numero uno dei direttori Al Donizetti con «Don Pasquale»?

BERNARDINO ZAPPA

«Chissà che non si riesca con i miei ragazzi a portare qui un Don Pasquale» Alla fine del concerto, coperto da applausi, con un teatro tappezzato di volantini per «Muti orgoglio italiano!!!» Riccardo Muti si è fermato a conversare come un vecchio amico con la platea bergamasca. Un ricordo particolare, un affetto speciale – ha spiegato – lo lega alla nostra città. Qui infatti il direttore napoletano tenne il suo debutto come direttore orchestra. «Era il 29 novembre 1966, e suonai per Gioventù Musicale. Quel concerto, con Ciaikovskij e Dvorak e un'orchestra di militari cechi, mi servi come prova per il Concorso Cantelli che vinsi l'anno successivo».

Striscioni con «Viva Muti l'italiano» o «Riccardo Muti sei una cosa grande»: ieri sera il Donizetti ha vissuto una sera di entusiasmo speciale e particolarissimo per Riccardo Muti, star assoluta. Entusiasmo e applausi per tutti, ma soprattutto per lui. Come prevedibile serata clou per il Festival Pianistico. C'è da dire che Muti oggi è la star italiana nel mondo e, dicono i bene informati, anche il numero uno tra i massimi direttori d'orchestra internazionali. Alla presenza del sindaco Giorgio Gori, dell'assessore allo Spettacolo Nadia Ghisalberti e del questore Girolamo Fabiano, con Muti, sono

state protagoniste in un'inedita congiuntura musicale due orchestre giovanili: la Luigi Cherubini, fondata dallo stesso Muti un decennio fa, e la Filarmonica del Festival, di più recente costituzione. Premio Michelangeli 2005, Muti per questa sua nuova apparizione ha costruito un concerto a sua immagine e misura. Non solo per l'attenzione ai giovani, prerogativa non certo solo di questi ultimi anni, ma alla cultura musicale italiana.

Lo stile di Muti si è sempre distinto per l'energia, l'iperattività vibrante e infaticabile, con minuziosa preparazione. Un'attitudine maturata dai grandi maestri che Muti ha sempre rivendicato. Anche ieri sera questa intensità febbrile e senza risparmio si è proposta al pubblico orobico. Un vigore meno gestuale e «fisico» ma ugualmente intenso attraverso gesti che solo a passi precisi, a momenti selezionati emergeva e dava indicazioni o sollecitazioni all'organico. Una presenza meno «spettacolare» ma forse anche più concentrata e intensa.

Oltre che la serata dei giovani, Muti ha fatto sì che fosse anche un concerto manifesto dei valori italiani della musica sinfonica. Verdi soprattutto, che ha coronato con la Sinfonia di Nabucco come bis, ma anche di due grandi «viennesi» che all'Italia e all'idioma musicale italiano han-



Riccardo Muti sul podio FOTO ROBERTO MORA

■ **L'inedita fusione delle due orchestre giovanili, Cherubini e Filarmonica del Festival**

■ **Per il maestro volantini tricolori che inondano la platea, striscioni sulle gallerie**

no guardato a più riprese, Schubert e Mozart, entrambi geni precocemente scomparsi.

Di Schubert ha proposto la prima delle due giovanili Ouverture «In stile italiano» D 591, resa con trasporto calmo e misurato, senza eccessi e fucosità troppo accese. Al fianco il raro (e un po' ignoto) Concerto n.7 per violino e orchestra in re maggiore Kv 271a di Mozart, attorno alla cui autenticità gli esperti non sono unanimi. E, anche alla luce dell'interpretazione del solista austriaco Rainer Küchl, non abbiamo trovato argomenti per propendere per l'uno o l'altro.